**Convegno nazionale di Pastorale familiare**

San Giovanni Rotondo, 18-22 giugno 2014

---

Preghiera del mattino di venerdì 20 giugno

**Lectio divina su EZ. 16, 4-14**

(di Mons. Michele Castoro, arcivescovo)

Questo brano è un inno alla tenerezza di Dio. Un inno all’amore. Al miracolo della compassione e dell’accoglienza. E’ la storia di un fidanzamento: lo sposalizio tra Dio e l’umanità, che dura dall’eternità e che neppure il peccato ha potuto infrangere. Il peccato, infatti, ce lo ricorda quasi tutti i giorni Papa Francesco, il peccato non può impedire a Dio di amarci ancora e in un modo nuovo.

Il brano parla di una bambina appena nata che viene abbandonata, esclusa. Nessun occhio pietoso su di essa. E’ una descrizione per certi aspetti tragica. E Dio comincia ad amare proprio ciò che viene scartato. Dio è amante delle periferie. Delle geografie dimenticate. Egli ama per fedeltà al suo nome. Per *elezione*.

La parte iniziale del brano sembra essere una metafora dell’uomo di oggi che non si sente più creatura. Che ai crocicchi delle strade spesso si sente abbandonato, rifiutato. Che percepisce la propria esistenza non come un dono, ma come un peso. Senza Dio la vita sprofonda nel nulla e nel non senso radicale. Sartre diceva che “l’uomo è una passione inutile” e Heidegger definiva l’uomo come “un essere-gettato-nel mondo”.

**“Passai vicino a te”.** La seconda parte del brano invece ci parla di Dio che passa accanto alla nostra nudità. Anzi vi entra dentro e vi dimora. Come nel giardino dell’Eden Dio torna a passeggiare accanto a noi per incontrarci.

“Passare”: è un verbo pasquale che ci ricorda la notte dell’esodo. Dio passa e libera. Dio passa e nel deserto dei cuori dimenticati e delle vite spezzate fiorisce l’amore. Dio entra nella nostra nudità scoperta. Nelle nostre ferite. Nella nostra vita senza più trascendenza. Nell’amore deluso e tradito da risposte sbagliate. Dio entra nella nostra fragilità e nelle nostre cadute.

**“Ti vidi”.** Dio non volge lo sguardo altrove. Non resta indifferente. Egli passa e ci guarda. E lo sguardo è la carezza degli occhi. Il sussulto del cuore. Dio si commuove perfino per uno stoppino dalla fiamma smorta, per portare luce nell’ombra delle nostre delusioni.

**“La tua era l’età dell’amore”** dice il testo. Dio dichiara la vocazione dell’uomo che, nato dall’amore, è fatto per amare. E non per amare un giorno solo, ma per amare sempre.

**“Stesi su di te il mio mantello e coprii la tua nudità”.** La bambina si è fatta grande e molti potrebbero approfittare di lei. Come non vedere qui tante situazioni di oggi. Quante *spoliazioni* che altro non sono che forme di *espropriazione*! Quante bugie sul corpo venduto e mercificato! Quanti ricatti emotivi e affettivi che manipolano la nostra vocazione all’amore! Quanta umanità offesa e vilipesa aspetta un mantello di tenerezza e di premurosa cura per ritrovare la propria dignità e la propria verità!

Ma ecco che Dio interviene e con un gesto di infinita tenerezza la copre. Se prima Dio sembrava proporsi come un padre, ora invece fa un passo avanti. Si propone come sposo. Infatti, stendere il lembo del mantello era un rituale dello sposalizio ebraico. Dio diventa modello di ogni forma di sponsalità. Una sponsalità che sa vivere fino in fondo la sua intrinseca responsabilità.

Come non ricordare il gesto con il quale il Padre misericordioso della parabola copre con la veste nuova la nudità del figlio che torna a casa dopo aver sperperato tutte le sue ricchezze? Dio ci dona la veste della *Grazia*. Ci ridona la bellezza perduta e la dignità calpestata. E’ la veste del battesimo. E’ la veste del banchetto nuziale che ci farà entrare nel regno dei cieli. E la veste è Cristo di cui ci siamo rivestiti.

**“Ti feci giuramento e strinsi alleanza con te”.** E qui esplode tutta la sponsalità di Dio. Dio si lega al suo popolo non a parole ma con un giuramento. E si lega perché Egli dentro di sé è legame. Legame eterno. E’ amore relazionale. Amando, Dio esce fuori di sé per unire a sé l’altro da sé. E’ qui che Egli si fa modello per noi. Per ogni coppia di sposi. Dio crea la relazione ed entra in relazione. Dio non ama un giorno solo, ma si mette in gioco per sempre.

**“Divenisti mia”.** È il momento dell’intimità. Dio non solo copre la nostra nudità, ma se la porta dentro. Fa sua la nostra fragilità La creatura si riunisce al suo creatore. E così accade che dove c’era abbandono ora c’è mistica unione. Fatti *da* Dio siamo fatti *per* Dio, e il nostro cuore è inquieto fin quando non riposa *in* Dio (S. Agostino). Se siamo di Dio non possiamo seguire gli idoli. L’amore non ti fa appartenere più a te stesso.

Questo brano ci insegna a vivere la “mistica dell’amore”. Ci dice che compito degli sposi è portare nella unità della coppia, della famiglia la mistica unione del Dio trinitario. Per far diventare sacramento ogni gesto di amore, ogni gemito di dolore vissuto per amore. Ma l’altro non può diventare mio se io non mi faccio suo. Ogni sposo e sposa dovrebbero amarsi come essi stessi sono amati da Dio. *Amarsi in Dio per amarsi come Dio.* L’amore è consegna e non possesso. E’ dono e non consumo. E’ attesa e non pretesa.

Infine vengono descritti i gesti della tenerezza: **“Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio; ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di seta”….** Dio veste la povertà della sua sposa, lava la sua impurità, unge di Spirito Santo la sua fronte china. Nutre con il pane della propria attenzione la sua fame d’amore.

**Conclusione**

L’amore quando è vero dà forma all’amato. Crea nello stupore e si stupisce di ciò che crea. L’amore rinnova tutto. Ma per essere vero l’amore deve essere disposto a spogliarsi di tutto. Non c’è amore senza donazione. Ma non c’è donazione senza spoliazione. Come quella della croce dove il Padre nel Figlio ci ha donato tutto. E ora chiede a noi di fare altrettanto.

Grazie!